

## Obiezioni all'esclusivo uso dei Salmi nel culto

Le obiezioni contro il canto dei Salmi possono prendere le mosse da ciò che Isaac Watts, famoso scrittore di inno cristiani, contestava ai Salmi.

Scriva David Fountain in "Evangelical Times" (marzo 1998): "Egli sosteneva che gli onorati Salmi metrici del passato non fossero strette traduzioni della Parola di Dio, ma che incorporassero le addizioni e le invenzioni degli uomini. Egli sosteneva che quando leggiamo la Bibbia, noi dobbiamo senza dubbio attenerci all'originale, ma che nostra debba essere la risposta. Se ci viene consentito di predicare e di pregare con le nostre proprie parole, allora, diceva, perché non possiamo cantare con le nostre proprie parole, perché non c'è alcuna differenza essenziale fra preghiera e lode? Inoltre non ci viene forse comandato di cantare "nel nome del nostro Signore Gesù Cristo" (Ef. 5:19,20)? Egli credeva che i Salmi fossero modelli di culto, non testi dei quali essere schiavi. Si riferiva al loro uso nel Nuovo Testamento, incluso Luca 19:38, dove i discepoli citano il Salmo 118, ma nella loro lode aggiungono: 'pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi'. Egli pensava fosse improbabile che tutti i Salmi di Davide fossero originalmente cantati nel culto dell'Antico Testamento. Soprattutto Watts voleva esprimere le parole di Davide nella lingua del cristiano: 'Dove il Salmista usa invettive contro i suoi personali nemici, mi sono sforzato di rivolgerle contro i nostri avversari spirituali. Dove l'originale segue la forma di profezie riguardanti Cristo e la Sua salvezza... non c'è bisogno che noi le si debba sempre cantare nello stile dubbioso e oscuro della predizione, quando le cose predette sono portate alla luce attraverso un pieno compimento. Dove il Salmista parla di sacrifici di capre e di tori, io scelgo invece di menzionare il sacrificio di Cristo, l'agnello di Dio. Quando egli guarda all'arca e grida a Sion, io canto dell'ascensione del mio Salvatore in cielo o la Sua presenza nella Sua Chiesa sulla terra'".

### **1. Non esprimono la realtà del Nuovo Testamento.**

C'è chi dice appunto che il Salterio sia inadeguato ad esprimere la verità del Nuovo Testamento in tutta la sua ricchezza, perché l'Antico Testamento la rivelava in tipi e ombre. Abbiamo bisogno, dicono, di canti per Natale, Pasqua, Pentecoste, l'Ascensione... Forse però che la concezione di Dio presente nell'Antico Testamento è diversa da quella del Nuovo? Questa è appunto la posizione assunta dallo scrittore di inni Isaac Watts, che scrisse i famosi inni "Joy to the World" e "When I Survey the Wondrous Cross". La sua concezione del Dio dell'Antico Testamento dovrebbe metterci in guardia. Parlando dei Salmi, egli scrive:

*Alcuni di questi Salmi sono quasi l'opposto dello Spirito dell'Evangelo. Vi sono migliaia di linee nel libro dei Salmi che non sono state scritte per la Chiesa dei giorni nostri e che non possiamo assumerle. Io mi rallegrerei se Davide si convertisse e diventasse cristiano. Vi sono molte centinaia di versetti nel libro dei Salmi che un cristiano non potrebbe mai usare per il canto. I Salmi 13, 16, 36, 68, e 109 sono così pieni di maledizioni che difficilmente potrebbero essere appropriate per un seguace di Gesù benedetto". (**The Psalms In Worship**, p.472, indice p.570.)*

No, i Salmi ci rivelano il Dio vero e vivente, certamente nella Sua ardente ira contro gli operatori di iniquità, eppure anche nella Sua grazia e misericordia come il Dio della nostra salvezza.

Il problema non è che il Salterio sia inadeguato, ma che non ci prendiamo il tempo per comprendere ciò di cui parla il Salterio che Dio ci ha donato. Il fatto che i Salmi siano una biografia spirituale cancella l'obiezione. Sebbene riflettano in una certa misura la dispensazione di tipi ed ombre, questo non significa che i Salmi non siano adeguati per esprimere la verità del Nuovo Testamento. Di fatto i Salmi sono meno simili all'Antico Testamento degli altri scritti, con la possibile eccezione di Isaia 53. Dove un particolare versetto rende una verità oscura o obsoleta, o inadeguata, o incompleta perché non è scritta nel contesto della rivelazione del Nuovo Testamento? I Salmi parlano di sacrifici? Lo stesso fa Ro. 12:1,2. I Salmi mancherebbero della piena espressione della verità della risurrezione? Davvero? I Salmi parlano della risurrezione di Cristo non solo come fatto storico, ma parlano del Cristo vivente allorché ne facciamo esperienza nella nostra vita di risurrezione. Il Salmo 16 e 17 non lo fanno? Pietro li usa per esprimere ciò che avvenne nel giardino di Giuseppe. Inoltre l'intera vita cristiana vi è presente: la nascita del credente nella provvidenza di Dio, la sua salvezza in Cristo, il suo cammino nella creazione di Dio, la sua lotta contro il peccato, il suo bisogno costante di grazia, il suo anelito a godere del riposo che solo Dio gli può dare, le sue paure e terrori, lotte ed afflizioni, gioie e speranze in rapporto all'intero complesso dell'esistenza umana, Dio e Cristo. I Salmi sono il compagno di viaggio nel suo pellegrinaggio, il suo conforto ed ispirazione, il suo libro di canto per parlare a Dio, al mondo accanto a lui, alla comunità dei redenti.

## 2. Maria e Zaccaria: precedenti?

Il cantico di Maria, di Zaccaria ed altri sono forse "precedenti" di componimenti musicali non ispirati?

(1) Non c'è prova che questi canti fossero mai stati cantati nel culto di Dio. Di Maria è detto semplicemente: *"E Maria disse..."* (Lu. 1:46). L'idea che fosse un "canto" è un titolo non presente nel testo originale. Di Zaccaria è detto: *"E Zaccaria, suo padre, fu ripieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo"* (Lu. 1:67). Anche qui, la dizione "il cantico di Zaccaria" è un titolo non presente nell'originale.

(2) Se essi fossero stati usati come canti, sarebbero stati "ispirati" perché presenti nelle Scritture canoniche, e non sarebbero esempi di "canti non ispirati".

## 3. La predicazione è pur fatta di parole non ispirate

Si chiede: "Perché non possiamo usare le nostre proprie parole nel cantare lodi a Dio, proprio come il predicatore usa legittimamente parole proprie per predicare e, se lo vuole, ben può citare poesia, o anche cantarla, se può cantare più efficacemente di quanto non possa predicare?"

(1) E' diverso rivolgersi ad un'assemblea e rivolgersi a Dio. Il predicatore non predica al Dio altissimo, parla alla gente che ha di fronte a sé. Queste due cose non si possono confondere.

(2) Abbiamo il comando di predicare l'Evangelo, ma non ci sono date le parole che dobbiamo usare per predicare e insegnare: è implicito che dobbiamo usare le nostre proprie parole. Lo hanno fatto gli apostoli e così ha inteso la Chiesa in tutto il mondo. Dio però ha dato alla Chiesa un libro di lodi, non ci ha dato alcun libro normativo di sermoni.

(3) Dov'è il comando di Dio di comporre canti di lode e di usarli nel culto di Dio?

#### **4. Pregare spontaneamente equivale a cantare spontaneamente?**

"Se possiamo usare le nostre proprie parole per pregare perché non farlo anche nel canto di lode? Non ho diritto ad usare le mie proprie parole nella lode tanto quanto faccio nella preghiera?".

(1) Nella preghiera chiediamo le cose di cui abbiamo bisogno, ma nella lode ascriviamo a Dio la gloria dovuta al Suo nome. Le nostre necessità variano a seconda delle circostanze. Dio però è immutabile, e la Sua lode è sempre la stessa. La lode è appropriata in ogni circostanza. La gloria di Dio è sempre la stessa, e quindi la stessa collezione di canti servirà per esprimere la Sua lode d'età in età.

(2) Nella preghiera sono i nostri pensieri a suggerire le parole. I nostri desideri e sentimenti determinano il linguaggio che usiamo. Nella lode, però, le parole sono designate a suggerire esse stesse i pensieri e i sentimenti che dovremmo avere! La prescrizione della lode è intesa a suggerire i pensieri più appropriati.

(3) Nella preghiera spontanea, ciascuno prega in successione, ma la lode è esercizio collettivo, all'unisono, simultaneo. La forma preparata prima, è quindi assolutamente necessaria. Possiamo pregare senza avere materiale preparato in precedenza, ma non possiamo così lodare il Signore. Com'è possibile per un'assemblea al culto unirsi nel canto di un salmo o di un inno, se prima sia le parole che la tonalità non è conosciuto in anticipo e concordato?

(4) Dio ha ritenuto opportuno fare una differenza fra preghiera e lode, perché ha fornito alla Chiesa un libro di lodi, e non uno di preghiere. Ecco il comando di Dio a pregare: *"Non siate in ansietà per cosa alcuna, ma in ogni cosa le vostre richieste siano rese note a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento"* (Fl. 4:6). Questo implica che dobbiamo esprimere la preghiera con le nostre proprie parole.

(5) Il Signore Gesù ci ha dato la preghiera che va sotto il nome di "Padre nostro", ma né Cristo né gli apostoli si sono limitati a quella preghiera. Era solo un modello. Ma dov'è la canzone divina, dataci come modello, con il comando: "cantate Salmi, inni, e cantici spirituali secondo questo modello?".

(6) Il Signore ci ha promesso assistenza per trovar parole per le nostre preghiere, ma non troviamo promesse per il componimento di canzoni, tanto più che è molto più difficile comporre canzoni che preghiere! Inoltre, è strano che i discepoli fossero lasciati a farsi i propri inni come si facevano le loro preghiere, ed essi per queste non avessero mai chiesto l'aiuto del Signore! Chiedono a Gesù: "Signore, insegnaci a pregare". Non chiedono mai, però, "Signore, insegnaci a comporre inni e musica".

come hai fatto con il tuo servitore Davide". I compositori di inni, allora, non sentivano questa necessità?

## 5. Una maggiore libertà?

Altri sostengono che oggi noi viviamo nell'epoca dell'Evangelo, la quale gode di maggiore luce e libertà, freschezza e pienezza, rispetto al tempo della Legge e dell'antichità. Si sostiene che le leggi rigorose che regolavano il culto di Yahweh nell'economia mosaica siano state rilassate nel Nuovo Testamento. E' vero?

(1) Che cosa s'intende, però, per "libertà dell'Evangelo"? E' libertà di formarci le nostre credenze dottrinali, regole di vita ed osservanze religiose, indipendentemente dalla Parola e dall'autorità di Cristo? Era schiavitù l'essere soggetti ai comandamenti di Dio? Libertà sotto l'Evangelo non significa licenza di adottare forme e modi di culto che Dio non ha stabilito. Libertà e legge non sono incompatibili. Non vi può essere vera libertà senza la legge. Non è lontano dalla bestemmia asserire che sia schiavitù l'essere soggetti alle forme di culto prescritte da Dio. La libertà della quale godiamo sotto l'Evangelo, non risiede "nell'abrogazione del principio fondamentale che Dio debba essere adorato secondo le Sue stesse prescrizioni, ma nell'abolizione di molte forme ingombranti, minuti regolamenti e prescrizioni che formavano gran parte delle cerimonie legali". La libertà cristiana non è libertà di fare ciò che meglio ci aggrada, ma la libertà regolata di ubbidire a Dio. Il rituale del Nuovo Testamento, sebbene più semplice, non è meno vincolante di quello dell'Antico.

(2) Il Signore Gesù, inoltre, prima della Sua ascensione in gloria, nel grande Suo mandato che impone l'evangelizzazione del mondo, ci impone anche questi solenni obblighi: *"Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato"* (Mt. 28:19,20). Questo implica: (1) che gli apostoli, nella loro comunicazione orale e nei loro scritti ispirati, dovevano insegnare tutto ciò che Cristo aveva comandato; (2) che essi dovevano insegnare null'altro da ciò che Cristo aveva loro insegnato; (3) la Chiesa che sarebbe stata da loro organizzata doveva ubbidire al loro insegnamento, originato e rafforzato dall'autorità di Cristo, e non doveva introdurre nella sua dottrina, politica e culto, null'altro di ciò che era stato espresso od implicato dal comando di Cristo come riflesso dall'insegnamento ed esempio apostolico. Questo non lasciò alla Chiesa discrezione alcuna al riguardo di questi elementi di dottrina, governo e culto. La Chiesa è legata in modo assoluto dal comando di Cristo, enunciato originalmente dalle labbra degli apostoli, ed ora permanentemente registrate nella Sua Parola ispirata. Essa è obbligata a fare tutto ciò che Cristo ha comandato; le è proibito di fare ciò che Cristo non ha comandato. Non può inventare alcuna nuova dottrina, istituire nessuna nuova forma di governo, e decretare alcun nuovo rito o cerimonia, alcun nuovo modo di culto.

## 6. Quello che non è proibito è permesso?

Vi sono altri che affermano esservi molte cose che, sebbene non direttamente comandate, non siano proibite, e quindi che debbano essere tollerate o permesse. Lo stesso principio in questione, però, implica la proibizione di tutto ciò che non sia comandato nelle Scritture da un precetto positivo, un chiaro principio, o una

deduzione giusta e legittima. Ammettiamo per un momento il principio che richieda una proibizione diretta, e vediamo che potrebbe succedere. Avreste aperto una porta spaziosa attraverso la quale passerebbe l'incenso, croci e crocifissi, genuflessioni e candele, innumerevoli sacramenti e tutte l'armamentario del papismo. Dove sta il potere di evitare tutto questo? Potreste provare una proibizione diretta? Il fuoco che Nadab e Abihu avevano offerto, non era proibito con tante parole, ma l'assenza di un comando diretto si comprovò essere proibizione sufficiente per legittimare Dio a punire severamente l'innovazione. E non fu Geroboamo censurato per avere indetto una festa in Israele il 15° giorno dell'8° mese invece che il 7° (1 Re 12:33). Egli avrebbe potuto rispondere che Dio non aveva proibito l'8° mese e che quindi era permessibile. Lo scrittore ispirato, però, lo censura per essersi inventato qualcosa che Dio non aveva stabilito.

Inoltre, quando le testimonianze della Chiesa espressamente affermano che il modo accettabile di rendere culto al vero Dio sia stabilito, istituito e prescritto da Lui stesso, non è forse tutto questo sufficiente per esigere un chiaro comando che autorizzi l'atto di culto? Il linguaggio della confessione di fede, non lascia spazio per dubbi o cavilli: "Il secondo comandamento proibisce di rendere culto a Dio in modi non stabiliti dalla Sua Parola".

## **7. Limitiamo l'azione dello Spirito?**

Forse che limitiamo l'opera dello Spirito di Dio se ci limitiamo al canto dei Salmi? Dato per scontato che lo Spirito Santo ispirò i Salmi, forse che questo significa che lo Spirito Santo non possa usare altre persone per comporre canzoni appropriate da usarsi nel canto della Chiesa? Queste canzoni possono essere di tipo diverso. Senza dubbio uomini di talento hanno scritto canzoni spiritualmente edificanti sull'esperienza cristiana e che esaltano Dio. Altri hanno scritto canzoni, o, se volete, hanno posto in musica brani della Sacra Scrittura. Non vi sarebbe dunque posto per questi nei culti cristiani? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo riconoscere che le canzoni che cantiamo, la versificazione dei Salmi, è vero, di per sé non è ispirata. C'è una lunga ed interessante storia che parla delle melodie dei Salmi, alcune scritte dagli stessi Riformatori ed altri tutt'attraverso la storia della Chiesa. Alcune fra queste sono ben fatte, altre di fattura inferiore. In quest'area c'è spazio per un costante miglioramento e rivalutazione. Il punto, però, è questo: possiamo o no aggiungere ai Salmi altri temi e brani della Scrittura? Certo, l'idea di aggiungere altri brani della Scrittura per il canto ha la sua attrattiva. Questa è un'idea molto limitata di introdurre "inni" nella Chiesa. Non potremmo limitarci alla Scrittura, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento? Nel trattare questa questione dobbiamo affrontarla dal punto di vista che noi limitiamo l'opera dello Spirito Santo. Certo, Egli è in grado di dare alla Chiesa uomini e donne di talento come pure guidarli in questa produzione. Eppure, la questione è più di fondo: forse che lo Spirito Santo già non ci ha dato un tale libro, quello dei Salmi, un libro che noi dovremmo considerare adeguato e sufficiente? Se lo Spirito Santo avesse visto il bisogno di un libro di lodi per il Nuovo Testamento, Egli avrebbe pur potuto fornircelo, tanto quanto Egli ha fatto per l'Antico Testamento. Il fatto sta che Egli non l'ha fatto. Non dobbiamo pensare di essere più saggi di Dio. Se dobbiamo attenerci al Principio Regolatore della Parola di Dio, limitando il nostro culto a ciò che Dio ci ha dato, faremmo bene a

considerare la piena adeguatezza dei Salmi per tale culto.

### **8. Il dono della musica?**

Il dono della musica è un dono dello Spirito Santo? Nei doni dati dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa vi sono elencati ogni sorta di doni, ma non c'è alcuna traccia di poeti e musicisti sacri! Invano cercheremmo il ministero del musicista nel Nuovo Testamento. Gli apostoli e tutti coloro che avrebbero creduto tramite la loro parola, avevano, ed hanno ancora, la promessa dello Spirito Santo per sovvenire alla debolezza delle loro preghiere, e in tutto ciò che avrebbe potuto essere utile per il servizio cristiano *eccetto* la preparazione di canti di lode: *"Nello stesso modo anche lo Spirito sovviene alle nostre debolezze, perché non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere in preghiera, come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con sospiri ineffabili"* (Ro. 8:26). C'è la promessa dell'assistenza dello Spirito nell'offerta della lode, perché Paolo dice: *"Che si deve dunque fare? Pregherò con lo spirito, ma lo farò anche con la mente; canterò con lo spirito, ma canterò anche con la mente"* (1 Co. 14:15). Qui però non si parla della promessa di assistenza nella composizione di brani da usarsi nella lode. Non c'è alcuna indicazione nel Nuovo Testamento che il Libro dei Salmi debba essere sostituito o integrato con altri di composizione umana.